

Un volume di Flaminio Gualdoni e una serata al Jamaica a 50 anni dalla morte

L'uomo che inventò la "merda d'artista"

Manzoni, vita breve di un anarchico

CHIARA GATTI

«**C**I SONO molti stereotipi che identificano le figure degli artisti. Picasso fa la donne storte. Mirò disegna come i bambini. Fontana taglia le tele. Manzoni metta merda in scatola». Ironizza su certi cliché tipici della cultura pop Flaminio Gualdoni, critico e

Ribaltò il concetto di opera e il ruolo dell'artista e conquistò la scena internazionale

storico dell'arte, docente di Brera, che nel suo ultimo libro dedicato alla vita e all'opera di Piero Manzoni (Johan & Levi, pp. 239, euro 27) parte proprio dalle famose scatolette di cacca sottovuoto (una è passata di recente in asta da Sotheby's aggiudicata per 109mila euro) per raccontare la nascita del mito-Manzoni, ma anche il suo mondo privato,



LE OPERE
Manzoni firma una "Scoltura vivente", srotola una "Linea" e ordina le scatolette di "Merda d'artista" nella casa di via Cernaia



GLI AMICI
Da sinistra Baj, Fontana, Manzoni, Crippa e Mesens nel 1962 (foto tratte dal libro "Piero Manzoni" di F. Gualdoni edito da Johan & Levi)

la famiglia, la formazione, arrivando ai guizzi della sua mente fertile, alle conquiste nella Milano anni Cinquanta, ai sogni e alla tragedia di una fine prematura, che ha nutrito la leggenda.

Aveva solo trent'anni quando fu trovato morto per un attacco cardiaco nel suo studio, al pianterreno di via Fiori Chiari 16. Ma in soli trent'anni di vita, e meno di 10 di lavoro, forte delle sue intuizioni e della capacità di tessere rapporti, conquistò la scena dell'arte milanese. Ribaltando la nozione di opera e il ruolo dell'artista, comprese i meccanismi della comunicazione prima degli americani, presagì il valore del concetto nell'arte, ripensando a Duchamp, in anticipo sul resto del mondo, portando però il resto del mondo nella galleria che aprì in un sottoscala di Brera e sulle pagine della rivista *Azimut*, che pubblicò affiancato dagli amici del bar Jamaica e aperta ai contributi di autori conosciuti in Germania, Francia, Danimarca.

«Milano dovrebbe essere più orgogliosa di una stagione formidabile in cui s'incontravano

artisti e galleristi di prim'ordine; la Galleria del Naviglio espose Pollock in tempi non sospetti, ma ci fu anche la prima mostra del Nouveau Réalisme, la prima personale coi monocromi di Klein. Tutta l'avanguardia internazionale passò di qui e Manzoni stava al centro». Con i suoi modi da lord, figlio colto di una famiglia borghese, vestiva giacca e

Le "scatolette" che fecero scandalo oggi alle aste valgono più di centomila euro

cravatta alle inaugurazioni mentre firmava la sue modelle nude *Sculture viventi* o divorava uova sode con la sua impronta digitale stampata sul guscio. «Non era il tipo dell'artista bohémien o sciamano. Sembrava un ingegnere; e infatti era tutto testa, viveva pensando all'arte, la sua vita era un'opera d'arte. Per questo il libro inizia con l'interrogazio-

ne parlamentare che investì le scatolette di merda quando Palma Bucarelli decise di esporle alla Galleria d'arte moderna di Roma, ma poi si apre a una produzione di maggiore importanza, al discorso complesso sul tema del corpo, che arriva al *Fiato d'artista* e al progetto per certe *Fiale d'artista* col suo sangue».

Capitoli di una storia breve ma intensa, che dovrebbe concretizzarsi presto anche in una mostra (dovuta, per i 50 anni dalla morte) a Palazzo Reale e annunciata per l'autunno. «Con i problemi dei fondi destinati alla cultura non credo sarà rispettato il calendario, ma il progetto è pronto». Nel frattempo, domani al Jamaica una serata con un video-documentario e una esposizione di foto scattate da Alfa Castaldi, Carlo Orsi, Ugo Mulas, Uliano Lucas, ricorda Manzoni, uomo, artista e amico. Il titolo è affettuoso. Ciao Piero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Ciao Piero" domani Jamaica, via Brera 32, mostra ore 10-02, incontro e proiezione ore 19